# Chi poteva immaginarlo?

## Orizzonti di creatività quotidiana

### *Nella memoria vivente di Antonio Pezzinga*

Correva l'anno 1989, e sul suo biglietto da visita campeggiava la scritta: Antonio Pezzinga, ingegnere e poeta. Come ingegnere, lavorava nel campo dell'intelligenza artificiale applicata ai satelliti. Come poeta, i suoi componimenti formato cartolina vennero definiti da un critico "clownerie sessuologica ed escrementizia" e lui, invece di prendersela, ne andava fiero[1].

Appassionato d'arte, piangeva di commozione davanti ai santi di Zurbaràn, al Prado. Appassionato di archeologia, avrebbe voluto dedicarsi alle antichità italiche ma temeva che i "coccetti polverosi", come li chiamava con affettuoso trasporto, non gli avrebbero permesso di sbarcare il lunario. Ci volle una diagnosi carogna perché risolvesse di licenziarsi — non più dai satelliti ma da una carriera in Accenture con il ruolo, lamentava, di "collaudatore di materassi" in giro per mezzo mondo — e si iscrivesse a Beni Culturali.

Sull'orlo della terza età andava a scavare coi ventenni, preparava la tesi sulle tegole etrusche, e ne era felice benché consapevole che i granelli di sabbia della sua clessidra scendessero più velocemente di quelli che con devota delicatezza toglieva dall'enchytrismòs trovato a Tarquinia[2].

L'ultimo granello cadde all'alba del 27 novembre 2017, e tutti (tanti) quelli che gli hanno voluto bene concordano che il dolore per la sua perdita è ampiamente sorpassato dalla gratitudine per aver conosciuto un'anima così singolarmente eclettica e gentilmente stimolante. Tuttora il gruppo di amici creato su whatsapp per seguire le sue ultime settimane scambia sciocchezzuole che lo riguardano, e la sottoscritta, che lui chiamava "sorella cosmica" continua nel suo piccolo a portare avanti ciò che avevamo cominciato a progettare insieme appena prima che si ammalasse, in ambito filantropico con focus sullo sviluppo delle arti e delle scienze in età evolutiva.

Dal punto di vista puramente umano e relazionale, Antonio aveva doti che gli venivano riconosciute non solo nella vita privata, ma anche nel lavoro: se c'era una situazione ingarbugliata e conflittuale, anche oltreoceano, mandavano lui. Così pian piano, con naturalezza, le tensioni si stemperavano, le soluzioni emergevano là dove prima volavano gli stracci. Un ingrediente fondamentale del clima che circondava Antonio era la sua capacità di generare spontaneamente, a getto continuo, occasioni di vedere le cose in modo inconsueto, fresco, divertito e divertente. Uno sguardo, il suo, che liberava in chi gli stava intorno la voglia di creare novità, nutrito dalla fiducia che chiunque ha il potenziale di immaginare un mondo più godibile, per sé e per gli altri, a più livelli, più volte al dì.

Quest'evento a Tuscania, nel mese in cui avrebbe compiuto 66 anni, s'innesta in questa scia. Una sua cara amica ha commentato: "Gli avessero detto che un giorno ci sarebbe stata una festa d'arti varie a lui ispirata, subito si sarebbe schermito con una battutaccia ma in fondo sarebbe stato molto molto contento". Ci auguriamo che questa contentezza immaginata diventi per i partecipanti all'evento del 20 luglio, contentezza tangibile e condivisibile.

***Piera Teatini***

---

[1] Componimenti raccolti nell'agile tometto "Rime Tempestose", insieme a quelli degli altri fondatori del quartetto La Bufala Cosmica: Alessandra Berardi, Marco Ardemagni, Gianni Micheloni — Sperling & Kupfer, 1992

[2] Enchytrismòs è un tipo di sepoltura praticato in epoca preistorica per inumare i bambini, che venivano deposti all'interno di un vaso in terracotta in posizione fetale. Per Antonio fu un'emozione straordinaria disseppellire e ripulire un reperto di così alto valore concreto e simbolico